

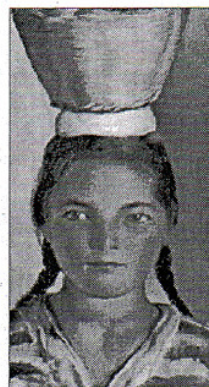
## In mostra ad Anticoli Corrado dipinti e documenti d'epoca La Scuola Romana scopre le carte

"A carte scoperte. 23 anni di archivio della Scuola Romana" apre i battenti della sua seconda edizione. Promossa dall'Assessorato alle Politiche culturali della Provincia di Roma, fino al prossimo 9 settembre la mostra ricostruisce l'ambiente artistico romano tra le due guerre affiancando ad una rigorosa selezione di dipinti un cospicuo apparato di testimonianze d'epoca: foto originali, oggetti di lavoro degli artisti, i libri e le riviste che leggevano, le lettere che si scambiavano, caricature e disegni.

Significativa la scelta dello spazio espositivo: il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Anticoli Corrado, minuscolo paese della campagna romana. La lista dei pittori, degli scultori e dei letterati presenti nella cittadina laziale tra '800 e '900 è ragguardevole e comprende Oscar Kokoschka, Pablo Picasso, Luigi Pirandello e Auguste Rodin. Non sorprende pertanto che, grazie ai lasciti degli ospiti e dei loro eredi, il Civico Museo d'Arte di Anticoli compaia tra le prime dieci raccolte pubbliche d'arte

contemporanea in Italia. "La scelta di ospitare la mostra in un luogo della campagna romana non è casuale", spiega l'assessore Vincenzo Vita. Gli artisti che nella prima edizione della mostra si muovevano nelle sedi predilette della cultura e della mondanità cittadina in questa mostra ambientano le loro opere nei luoghi dove una natura ancora miracolosamente intatta trionfa ad una manciata di chilometri da Roma. Ne sono nati autentici capolavori come "La trita del grano" di Ferruccio Ferrazzi del 1928, "Ingresso al

paese" Francesco Trombadori del 1929 e "Meriggio", grande tela realizzata da Emanuele Cavalli nel 1935. L'olio di Orazio Amato procurato dallo stesso Museo di Anticoli è invece un ritratto, quello della moglie. Amato, anticonformista, fu uno dei protagonisti della vita artistica - politica del suo tempo. Ciò che rende la mostra del tutto speciale è il modo in cui le opere vengono presentate. Alla selezione di quadri, sedici in tutto, viene affiancato un cospicuo apparato documentale, che trasforma la



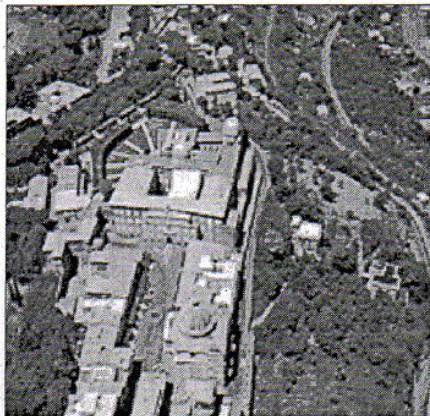
visita in una commovente passeggiata attraverso un'epoca e un ambiente. E c'è, sullo sfondo, l'originale metodo di studio messo a punto dall'Archivio della Scuola Romana nei suoi ventisei anni di attività: applicare all'arte contemporanea gli stessi criteri filologici utilizzati per l'arte antica. Così anche un frammento di carta può tornare utile per ricostruire la personalità di un artista: per questo il gruppo di intellettuali, studiosi ed artisti che nel 1983 fondò l'Archivio della Scuola Romana - tra cui Netta Vespignani, Maurizio Fagioli dell'Arco, Miriam Mafai, Antonello e Donatella Trombadori e Alberto Ziveri - ha riportato alla luce un patrimonio d'arte che l'Italia stava dimenticando.

Cinzia Dal Maso

Castel Gandolfo si estende sull'orlo occidentale del lago Albano, sviluppandosi in forma allungata con un'edilizia compatta in prossimità della quota più alta del rilievo.

Con il passaggio sotto il dominio della Chiesa ha inizio l'impianto urbanistico del borgo, la cui forma sarà in funzione del Palazzo Pontificio, asse prospettico dell'intero tessuto edilizio. Dall'operazione urbanistica voluta da Alessandro VII (1655-1667) nel 1660 che, oltre all'ingrandimento del Palazzo Pontificio, vide la sistemazione, secondo il progetto del Bernini, della piazza papale, l'odierna piazza della Libertà, con la costruzione della chiesa dedicata a San Tommaso da Villanova e l'inserimento della fontana, il borgo si trasforma e si amplia.

Dalla lettura della forma dell'abitato si comprende chiaramente come esso si sia costituito secondo un semplice schema geometrico in cui l'elemento urbanistico principale è un asse viario. Corso della Repubblica, lungo circa m. 300, sul quale si allinea una duplice fila di corpi di fabbrica, che si raddoppia poi con un secondo asse più corto, via Roma, alla quota inferiore del versante prospiciente il lago. Corso della Repubblica, avendo come punto di riferimento la facciata principale del Palazzo Pontificio, converge, insieme agli altri assi stradali, nella piazza della Libertà. La piazza, a sua volta punto di convergenza dell'intero impianto urbanistico seicentesco, ha come fondale prospettico il Palazzo Pontificio, voluto da Urbano VIII (1623-1644), che incaricò della costruzione Carlo Maderno, coadiuvato da Bartolomeo Brecciali e Domenico Castelli. I lavori, iniziati nel 1623 e terminati nel 1629, portarono all'inglobamento dell'antica rocca ed alla costruzione della grande ala prospiciente il lago, a squadra con gli edifici preesistenti rivolti sulla piazza, sui quali venne aperto il portale con lo



Al maestro del Barocco si deve la sistemazione della piazza papale

## A Castel Gandolfo trionfò il Bernini

scalone. I lavori al Palazzo Pontificio proseguirono con Alessandro VII che fece costruire la facciata sulla piazza, l'ala occidentale con la Galleria. Tali opere terminarono all'inizio del 1661. Anche Benedetto XIV (1740-1758) si prodigò ad abbellire la Villa Pontificia, che ebbe, nel 1747, la Galleria di Alessandro VII. Nel 1749 fu costruita la loggia delle benedizioni. Gli interventi di Clemente XIV (1769-1794) riguardarono opere di restauro al Palazzo, la decorazione della Sala da Pranzo e soprattutto l'acquisto nel 1773 di Villa Cybo. La Villa Pontificia durante il pontificato di Pio VI (1775-1799) fu lasciata nel più com-

pleto abbandono, avendo per giunta subito il 27 febbraio del 1798 il saccheggio da parte delle truppe francesi. Pio VII (1800-1823) trovò il Palazzo spogliato dagli arredi di uso comune e provvide a riparare i danni subiti durante l'occupazione dei giacobini. Seguirono alcuni anni di abbandono fino a che Pio VIII (1829-1830) non provvide a restaurare l'edificio. Modesto e disadorno il Palazzo si presentava al tempo di Gregorio XVI (1831-1846) e così pure durante il pontificato di Pio IX (1846-1878) denunciava le ingiurie del tempo. Dopo l'Unità d'Italia, quando con la legge delle Guarentigie del 1870 si riconosceva al Papa la proprietà del Palazzo

Pontificio, nessun papa vi si recò più a soggiornare per molto. La Villa, pressoché abbandonata, mostrò per lungo tempo i segni della progressiva rovina, fino a quando, per volontà di Pio XI (1922-1939) furono intrapresi nel 1930 i lavori di riadattamento e di trasformazione, iniziati dalla Villa Barberini, aggiunta a quella del Papa con il Trattato del Laterano del 1929. Il Palazzo Pontificio conserva ancor oggi all'esterno il suo aspetto severo, caratterizzato da semplici linee architettoniche. Il portale, bugnato e sormontato dallo stemma di Alessandro VII, si apre al centro di uno stretto ma vasto avancorpo, al di sopra del quale un altro meno ampio,

con la loggia delle benedizioni, si raccorda con il cornicione del Palazzo tramite un orologio del XVII sec. La chiesa di San Tommaso da Villanova, voluta da Alessandro VII, si inserisce con particolare rilievo architettonico nella quinta laterale destra della piazza della Libertà. I lavori iniziarono il 15 aprile del 1658 sotto la direzione di Gian Lorenzo Bernini (1598-1680), affiancato da Mattia de' Rossi. La consacrazione avvenne con una solenne cerimonia a cui partecipò lo stesso Pontefice il 15 maggio del 1661. Con la costruzione di San Tommaso da Villanova, il Bernini sembra riallacciarsi a una concezione tipicamente rinascimentale dell'architettura

religiosa, piuttosto che ad una visione espressamente barocca. La chiesa offrì all'artista un'ulteriore possibilità di esercitazione sul tema della centralità. San Tommaso da Villanova va considerata non soltanto in rapporto all'urbanistica della piazza della Libertà, di cui costituisce uno degli elementi fondamentali, ma anche con il lago. Nella costruzione della chiesa il problema principale era costituito dal notevole dislivello tra la piazza e la terrazza sul lago, per cui si rese necessaria la costruzione di una solida struttura nella parte posteriore. La comunicazione tra la piazza e la terrazza sul lago doveva avvenire mediante una cordonata che fiancheggiava la chiesa. Il prospetto principale della chiesa può essere visto come un grande tritico architettonico, di cui la facciata vera e propria occupa il centro, fiancheggiata da due ali rientranti. La facciata, semplice, a due piani, con pilastri tuscanici, è preceduta da una bassa gradinata che conduce a un portale incorniciato, sormontato da un timpano arcuato. La copertura a cupola fu realizzata in modo da poter essere vista da tutte le sponde del lago. La parte retrostante di San Tommaso da Villanova si presenta come una massa architettonica semplice, in cui i muri dei blocchi della sacrestia sono posti agli angoli posteriori. La chiesa superiore venne messa in comunicazione con quella inferiore da una scala a lumaca. Le due quinte laterali della piazza papale sono formate da edifici che sono in un certo senso l'anello di congiunzione tra le costruzioni minori lungo le strade strutturali e quella emergente del Palazzo Pontificio. La fontana al centro della piazza costituisce non soltanto un elemento decorativo, ma anche una sottolineatura urbanistica.

Pagina a cura di Antonio Venditti  
[www.specchioromano.it](http://www.specchioromano.it)



## Gusti e sapori dell'antica Roma

Spezie ed erbe per noi insolite profumavano i piatti e le mense

A chi volesse cimentarsi nella cucina dell'antica Roma è consigliabile una dispensa ricca di spezie ed erbe oggi poco usate, ma fondamentali per comprendere il gusto dei nostri progenitori. Il libro di riferimento è senz'altro il "De re coquinaria", il manuale gastronomico attribuito a Marco Gavio Apicio, il cuoco imperiale vissuto con ogni probabilità all'epoca di Tiberio. Nel ricettario sono riportati per il condimento dei cibi ingredienti come lo zafferano, il pepe, lo zenzero, il laserpizio, le foglie di alloro, le bacche di mirto, le radici di costico, i chiodi di garofano, il nardo indiano, il cardamomo e i gambi di nardo. Spesso erano adoperati anche i semi di papavero, quelli tossici della ruta, dell'alloro, dell'aneto, del sedano, del finocchio, del coriandolo, del cumino, dell'anice, del prezzemolo e del sedano. Tra le erbe essiccate non mancavano il laserpizio, la menta, la salvia, il cipresso, l'origano, le bacche di ginepro, la genziana, il timo, il coriandolo, il dragon-

cello, la cedronella, la pastinaca, la maggiorana e il silfio. L'abbondanza delle spezie utilizzate creava accostamenti forti (e per il nostro palato forse indigesti) che oltre ad insaporire gli alimenti dovevano profumare l'intera mensa. Plinio il Vecchio definì Apicio "il più grande scialacquatore e crapulone di tutti i tempi" e sulla sua morte il filosofo Seneca ha riportato un misterioso aneddoto: "dopo aver speso per la cucina 100 milioni di sesterzi, dopo aver dilapidato tanti regali dell'imperatore, arrivò un momento in cui fu costretto a fare il bilancio dei suoi averi. Dai suoi conti capi che aveva soltanto 10 milioni di sesterzi. Così, come se si vedesse costretto a vivere nella fame più nera, decise di porre fine alla propria vita con il veleno". Dalle fonti letterarie abbiamo la descrizione di lauti e gustosi banchetti, come quello organizzato da Giulio Cesare dopo la sua vittoria sui Galli. Il generale fece sedere intorno a 22 mila tavole imbandite a festa ben

260 mila invitati. Agli intervenuti vennero servite cozze, ricci di mare, ostriche, tordi, polli su una base di asparagi, filetti di capriolo, maiale selvatico e seppie. La ricchezza dell'antica cucina romana è imperdonabile anche dalla figura del generale e console Lucullo. Nel suo meraviglioso palazzo esistevano ben 12 sale da pranzo, ciascuna dedicata a una divinità e con il prezzo del menù da offrire già stabilito. Nel Satyricon di Petronio è descritta forse la cena più fantasmagorica che sia mai avvenuta, quella organizzata dal ricco Trimalcone. Nel vassoio, con i moltissimi dolci che offrì ai suoi commensali, un abile pasticciere aveva addirittura realizzato un simulacro di Priapo. L'argomento verrà approfondito nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Parisani, in onda ogni sabato mattina dalle ore 11 alle 12 su Nuova Spazio radio (88.150 MHz).

Annalisa Venditti